

Il culto di Santa Anastasia a Sesto al Reghena (Friuli)

L'Abbazia di Sesto al Reghena (Provincia di Pordenone) situata ai bordi occidentali della campagna friulana è una grande costruzione romanica armoniosa e singolare.

Il Complesso benedettino è il cuore del piccolo borgo situato alla VI pietra miliare (di qui il toponimo Sesto) da Julia Concordia Sagittaria, notevole colonia romana negli ultimi tempi dell'impero.

Gli studiosi sono d'accordo nel fissare la data della sua nascita intorno l'anno 735, ad opera di tre fratelli longobardo Erfo, Anto e Marco, figli del duca Pietro e Piltrude provenienti da Cividale del Friuli.

Quella che era la maggior fondazione monastica di età longobarda in Friuli fu rasa al suolo l'anno 899, quando imperversò anche a Sesto l'invasione ungarica.

Dalle rovine prese avvio la nascita del vasto complesso abbaziale che oggi si può ammirare: autentico gioiello d'arte e di fede che per non pochi suggerimenti di architettura romanica, nella tipologia benedettina, assurge ad importanza europea ed assoluta.

Al complesso abbaziale si accede attraverso il Torrione "Grimani" che apre una panoramica deliziosa sulla corte circondata dagli edifici principali del monastero: campanile, cancelleria, residenza abbaziale, arco rinascimentale, loggetta e portico d'ingresso alla basilica triabsidata.

Fuori e dentro, l'Abbazia ha molte cose, compreso il silenzio e la pace totale, che sarà piuttosto difficile dimenticare.

Un ciclo di affreschi di scuola giottesca e riminese, tra cui spicca il **Lignum vitae**, con l'**Incontro dei tre vivi e tre morti**, le **Storie di San Benedetto**, di **San Pietro**, l'**Incoronazione della Vergine** fanno per molti aspetti, dell'Abbazia una "*cosa meravigliosa*" (V.Sgarbi).

La Cripta conserva uno squisito bassorilievo dell'Annunciazione (sec. XIII), la Pietà (Vesperbild – sec. XV), e uno splendido rilievo altomedievale: l'Urna di Santa Anastasia.

Esso rappresenta uno dei manufatti più significativi della cultura artistica altomedievale dell'area altoadriatica ed è riconducibile ad una committenza di alto livello; realizzata verosimilmente in una bottega prossima a Cividale, essa è rimarchevole, oltre che per l'alta qualità esecutiva, anche per l'evidente valenza simbolica del decoro figurato.

La ricca decorazione, che si svolge su tre facce di un unico blocco di marmo bianco purissimo di provenienza greca, è impostata secondo schemi che implicano una posizione verticale.

La forma, le dimensioni e la qualità del marmo inducono a confermare che l'urna fu in origine un sarcofago di età romana; quanto alla sua funzione e alla sua collocazione nell'ambito dell'Abbazia longobarda si propongono tre ipotesi, con la premessa che nessuna di esse pare risolutiva:

- Cattedra abbaziale,
- Cattedra per l'esposizione dei libri liturgici,
- Elemento di ambone o leggio.

Nelle fonti relative all'Abbazia, l'Urna compare per la prima volta, in forma di urna-reliquiario, nel 1339, così come ricorda una pergamena originale conservata presso la biblioteca di Udine; sempre con tale funzione viene ricordata in un manoscritto datato tra il 1570 e il 1590; nella relazione della visita apostolica del 1584, durante la quale vennero riconosciute le reliquie della Santa; nel 1842 e nel 1846 (il processo per l'autenticazione delle reliquie si svolse tra il 1848 ed il 1850).

Tra il 1850 ed il 1904 il manufatto risulta inglobato nell'altare dell'abside laterale destra della Chiesa; dal 1914, e senza soluzione di continuità, l'Urna è collocata al centro della cripta, che viene ricostruita proprio in quell'anno.

Per la visione "dal vero" delle reliquie bisogna rispettare la scadenza quinquennale fissata nella giornata del 30 dicembre (2010), salvo gravi o inderogabili necessità.

In quell'occasione, e per tutto il giorno, la teca di legno che conserva le tre reliquie identificate in: femore, vertebra e osso del braccio, viene esposta ai piedi dell'altare maggiore.

La visione è favorita dal coperchio di vetro che ben ne permette l'identificazione.

Per imbattersi in un altro punto in cui è ben visibile l'immagine di Santa Anastasia, bisogna ritornare al portico d'ingresso: il vestibolo.

Le pareti sono affrescate con due stupendi affreschi datati 1450 e attribuiti ad Antonio da Firenze riguardanti il Paradiso e l'Inferno ispirati alla Divina Commedia di Dante Alighieri.

Nella parete a sud si trova il Paradiso, dove vengono disposti in 5 file ben ordinate tutti i Santi e Martiri.

La fila in basso è dedicata alle Sante. Undicesima da sinistra ben definita e staccata dal resto delle altre figure si trova Santa Anastasia, bionda col mantello verde, la veste rossa e recante nella mano sinistra un libro.

L'Abbazia di Santa Maria conserva da secoli, entro quasi un recinto di riserva, l'immagine di un centro ambientale culturale e spirituale tra i più appaganti.

A chi vi arriva per la prima volta non mancherà la sorpresa e poi una soddisfazione piuttosto forte.



1. *Basilica di Santa Maria in Silvis. Esterno*
2. *Urna longobarda di Santa Anastasia. VII secolo.*
3. *Particolare dell'affresco con Santa Anastasia. XV secolo.*